

La Repubblica 7 Marzo 2024

Usura e scommesse sportive. Imprenditori molto noti depredati per i debiti di gioco

Da una parte le scommesse clandestine. Su tutto. Tennis: Nadal-Medvedev, Alcaraz-Berrettini. Basket: Olimpia Milano-Derthona, Brindisi-Varese. Calcio: Aek Atene-Panathinaikos. Dall'altra i prestiti a tasso di usura, nei confronti di vittime con problemi di soldi o di ludopatia. Tanto per capirsi, per un prestito da 25 mila euro i tassi di interesse erano pari al 53 per cento.

Nel giro, personaggi noti e meno noti della criminalità genovese. Per nove ieri sono scattate le manette: la Squadra Mobile della Questura di Genova, insieme agli agenti del Servizio Centrale Operativo, ha portato in carcere tre persone, ne ha messe ai domiciliari altre tre, e alle rimanenti ha notificato l'obbligo di dimora. Sono accusate di una sfilza di reati dalla Direzione distrettuale antimafia e in particolare dal pm Federico Manotti: da usura aggravata ad esercizio abusivo delle scommesse, da associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione abusiva delle scommesse fino all'autoriciclaggio.

In carcere sono finiti Roberto Sechi, Fabio Praticò e Giovanni Bizzarro, tutti pregiudicati. Il primo soprattutto è un nome molto noto agli inquirenti, condannato nel 2006 con sentenza definitiva a cinque anni e quattro mesi perché considerato al servizio della famiglia Fiandaca, famiglia descritta nelle carte dell'inchiesta come «emanazione diretta del clan nisseno capeggiato da “Piddu Madonna” appartenente a “Cosa Nostra”». Non stupisce allora che per Sechi la Procura abbia chiesto l'aggravante mafiosa del 416 bis, richiesta però respinta dal giudice per le indagini preliminari.

La polizia ha messo poi ai domiciliari Umberto Ferri, Giuseppe Palermino e Stefano Garbarino. Obbligo di dimora infine per Fabio Garrone, Davide Micoletti ed Edoardo Tufail Shaik Adil.

Fra le vittime principali del gruppo, due membri di una nota famiglia della ristorazione ligure, fra Genova e il Tigullio. Con addirittura il giallo di una misteriosa scomparsa legata proprio al giro di usura: come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, Sechi e Garrone hanno prestato a uno dei ristoratori «diecimila euro a fronte del quale gli stessi pretendono un interesse del 10 per cento mensile». Ma nonostante la vittima «fosse diventato padre da soli quattro mesi, veniva indotto a “scappare” dalla città di Genova. Ciò a causa delle forti pressioni ricevute da una serie di creditori, unitamente alle dipendenze dal gioco d'azzardo e dalle sostanze stupefacenti». Così, mentre trova rifugio in una comunità di recupero in Lombardia, il fratello ne denuncia la scomparsa ai Carabinieri di Forte San Giuliano.

Marco Lignana